

Non ancora passata la festa che lo Santo era già stato gabbato

La piccola tenda dei lavoratori in cerca di un futuro lavorativo non era l'unica cosa che strideva nella serata principale della festa dei SS Patroni, a Frosinone in p.zza VI dicembre.

Anzi la tenda non strideva affatto: segnala un monito un avvertimento un richiamo alla situazione attuale di malessere sociale e di impossibilità a pensare ad un futuro diverso. Una realtà che non bisogna sottovalutare e che raccoglie drammaticamente una parte consistente di popolazione.

Strideva invece drammaticamente quel rapporto tra sacro e profano, quella dimensione di festa di tutti che si confondeva con la festa di una parte. Una festa dei Santi Patroni che è coincisa, anzi era l'unica ragione, con la festa del Frosinone Calcio in serie B. Se non fosse stato per una sola brevissima frase della presentatrice alcuno avrebbe ricordato Silverio e Ormisda.

Si è festeggiato i patroni quindi, coloro che ci daranno protezione, futuro e immaginario: Il Presidente del Frosinone Calcio più volte richiamato come protagonista di questa splendida serie B; L'immane presenza del sindaco Ottaviani accompagnato da altre fedeli istituzioni, sempre presenzialiste in caso di festeggiamenti e ricorrenze, materializzatesi qualche minuto prima del bus dei giocatori del Frosinone; I giocatori accompagnati per mano che sposavano inerti il tentativo di trasformarli in star locali; L'entourage della squadra fatto di personaggi che se amano lo sport lo devono alla sua trasformazione in un business...

Una festa quindi dello sport? Forse, anzi sicuramente, per la massa dei tifosi, tanti giovanissimi, che si misurano in un sentimento comune in una città lacerata territorialmente e socialmente. Non lo era e non lo sarà però per le istituzioni e per i vertici dello sport che ancora una volta si affidano alla spinta della passione sportiva per continuare la devastazione del territorio con il nuovo stadio e soprattutto con la cementificazione dell'area del Matusa.

Lo sport a Frosinone è lontano dall'essere praticato. Le strutture sportive e quelle scolastiche legate allo sport sono pochissime, addirittura minori rispetto al passato. Le società sportive scompaiono, e quelle più rinomate venderanno i titoli se non hanno già chiuso. Così qualsiasi tipo di attività legata ai giovani, anche quelle degli sport cosiddetti minori, rimangono in piedi per sola forte passione di qualcuno, anche davanti alla pochezza per la politica sportiva del comune che ha sempre considerato lo sport confondendolo, appunto, solo con il risultato della squadra di calcio.

Tale è la città in questo periodo storico. Anche il sentimento religioso è relegato in platea ad osservare il riposizionamento del mito durante il principale e più mediatizzato rito comunitario sul territorio. Così come sono relegati in platea i problemi profondi della città come lavoro, reddito, futuro, ambiente, territorio.

La “invisibile” tenda invece è in attesa di far da spettatrice a politiche sociali ed economiche per tutta la popolazione. Non si muove.